



# JULIAN ASSANGE

## “l'uomo che sapeva troppo”

*Perseguitato da oltre dieci anni sia dagli Usa che dal Regno Unito continua ad essere recluso in un carcere londinese di massima sicurezza. Finalista al premio Sacharov, gli si impedisce finanche di partecipare alla cerimonia, per omissione di richiesta da parte dell'Eurocamera.*

### Valentina Gentile

«Si tratta probabilmente di un gioco americano, una specie di caccia al tesoro». È una battuta, bellissima, pronunciata da uno degli amici europei del medico americano Ben McKenna e della moglie Jo, ex cantante di successo divenuta mamma e massaia dei suburbs medio borghesi, in viaggio in Marocco con il figlio Hank in *L'uomo che sapeva troppo* di Alfred Hitchcock. L'incomprensione tra culture, il caso, l'intrigo internazionale che irrompe nella vita della famiglia della media borghesia americana. Apparentemente la vicenda dei due bonari turisti a stelle e strisce poco o niente ha a che fare con quella di Julian Assange, giornalista, programmatore e fondatore di Wikileaks, l'archivio online attraverso il quale ha rivelato al mondo episodi di corruzione, riciclaggio, e soprattutto i crimini delle forze Nato nelle tante guerre portate avanti per decenni (e da decenni) dagli Stati Uniti.

Eppure Assange è esattamente un uomo che sapeva troppo e che soprattutto ha osato diffondere troppo. Lo accusano, in parole povere, di aver detto e diffuso la verità, rivelando crimini di guerra e tortura, come il video *Collateral Murder*, dove si vede un gruppo di militari americani uccidere civili innocenti in Iraq a colpi di mitragliatrice.

I documenti pubblicati da Wikileaks nel corso degli anni, dal 2006 in poi, sono tantissimi. Quelli sull'Afghanistan, ad esempio, sono quasi 80mila, oltre 300mila quelli sull'Iraq.

Report scritti da militari che raccontano quello che vedono, senza filtri. Senza filtro sono anche gli oltre 200mila file che raccontano rapporti, connessioni, relazioni tra le diplomazie internazionali, così come quelli che rivelano i nomi e le condizioni dei prigionieri di Guantanamo.

### Seppellito in carcere

Da tre anni e mezzo in un carcere britannico di massima sicurezza, Assange, perseguitato dal 2010, è detenuto ufficialmente per aver violato i

termini della libertà su cauzione concessagli in relazione alle accuse di stupro da parte di due donne svedesi, accuse poi archiviate per insufficienza di prove. Di tutta la lunga, tortuosissima vicenda, occorre ricordare quella che Nils Melzer, relatore speciale delle Nazioni Unite sulle torture ha definito come qualcosa di inaudito e mai visto prima: «In vent'anni di lavoro con vittime di guerra, violenza e persecuzioni politiche non ho mai visto un gruppo di stati democratici riunirsi per isolare, demonizzare e abitare deliberatamente di un singolo individuo per così tanto tempo e con così poca considerazione per la dignità umana e per lo stato di diritto». I paesi “democratici” coinvolti sono, oltre agli Stati Uniti, l'Australia dove Assange è nato, il Regno Unito e la Svezia. Sulla strampalatezza delle accuse di stupro, poi decadute, sulla surreale insensatezza dell'arresto, e della vicenda nell'ambasciata ecuadoriana, dove dapprima trovò ospitalità ricevendo anche la cittadinanza e da cui in seguito fu trascinato via con la forza dalla polizia britannica, molto è stato e ci sarebbe da dire.

### Non era mai accaduto

Il punto cruciale nel caso Assange è che per la prima volta nella storia gli Stati Uniti hanno incriminato un giornalista che rivelato informazioni vere e di pubblico interesse. E lo hanno incriminato tirando fuori una legge del 1917, l'*Espionage Act*, una legge di guerra con la quale le azioni di Assange vengono equiparate a quelle di chi vende informazioni al nemico durante un conflitto. Se estradato negli Usa, rischia 175 anni in una prigione di massima sicurezza del Colorado, la stessa dove è detenuto El Chapo Guzman. E l'extradizione è stata concessa, lo scorso giugno, dalla ministra Priti Patel, falco del governo Johnson allora in carica.

Una nota diffusa dal comitato italiano della campagna *La mia voce per Assange* denuncia l'assurda asimmetria del trattamento riservato dagli Stati Uniti al principe ereditario dell'Arabia

Saudita Mohammed Bin Salman, rispetto a quello riservato al giornalista Assange.

### Incongruenze

In pratica gli Stati Uniti hanno deciso di concedere l'immunità a Bin Salman, in quanto capo di governo, riguardo alle accuse e ad un eventuale causa per l'omicidio di Jamal Khashoggi, giornalista del Washington Post assassinato presso il consolato saudita di Istanbul nel 2018.

All'oligarca accusato di complicità in un delitto viene garantita l'immunità dall'amministrazione Biden che tanto dice di odiare gli oligarchi come Putin, mentre Assange rischia una condanna a morte mascherata.

Nel frattempo, il Premio Sacharov a cui era stato candidato è andato, *ça va sans dire*, al popolo ucraino e al presidente Zelensky.

Il massimo riconoscimento assegnato dall'Eurocamera a chi si distingue nella battaglia per il rispetto dei diritti umani avrebbe potuto salvargli la vita, come ha detto Stella Morris, avvocatessa e moglie di Assange.

### Premio Sacharov

E il giornalista Assange nemmeno potrà, com'è invece suo diritto, presenziare alla cerimonia di consegna prevista per il 14 dicembre prossimo a Strasburgo.

Stavolta non perché il Regno Unito si sia opposto, ma semplicemente perché l'Eurocamera si è ben guardata dal chiedere a Londra di concedere al fondatore di Wikileaks la possibilità di partecipare.

Un'uscita di prigione che avrebbe potuto, ancora una volta, salvargli la vita. Ma Bruxelles ha fatto finta di niente, limitandosi ad invitare solo la moglie, Stella Morris. Si tratta probabilmente di un gioco americano, dicevano i personaggi di Hitchcock a proposito dell'uomo che sapeva troppo, ma a quanto pare è anche un gioco europeo.